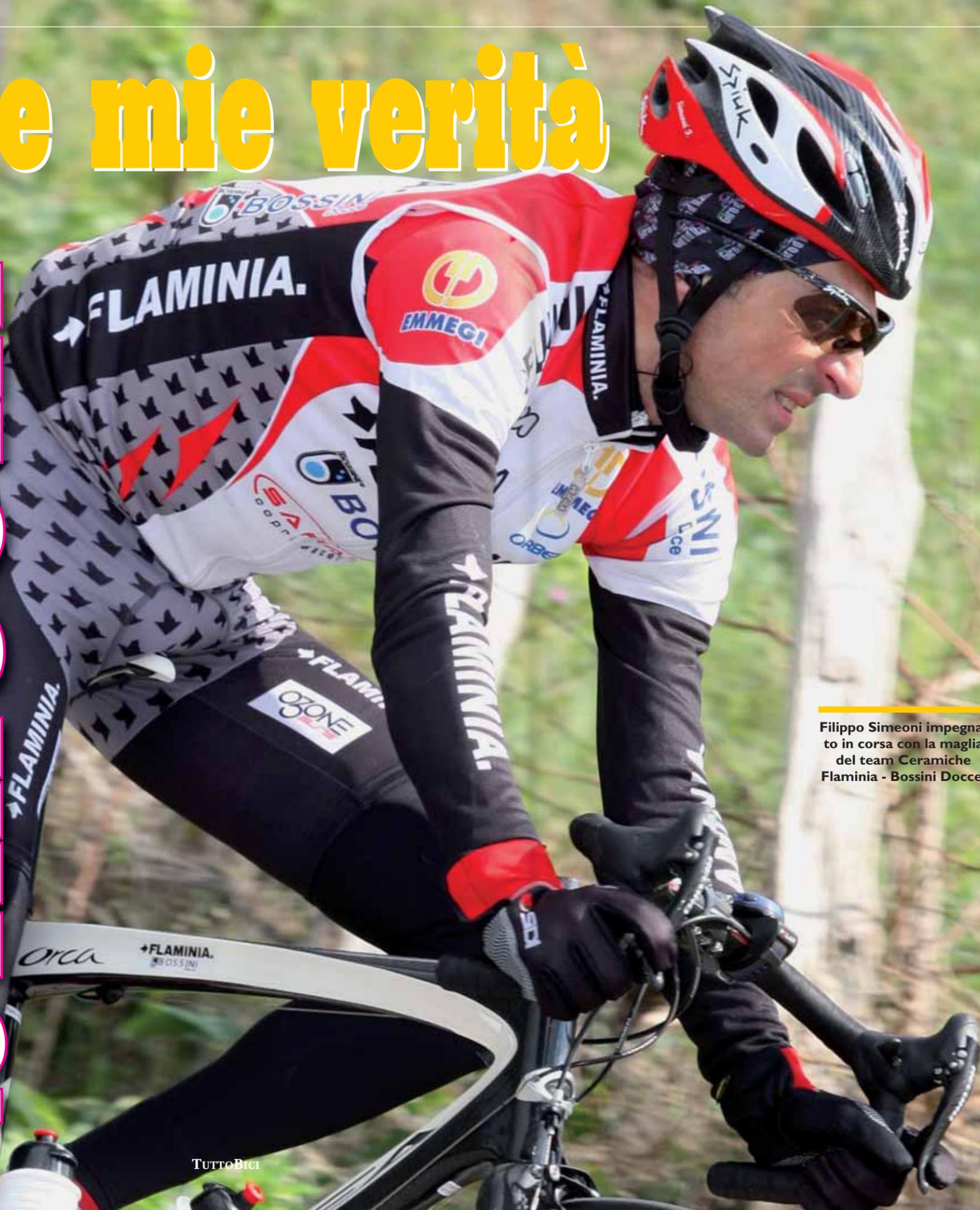




Le mie verità

Filippo Simeoni



Filippo Simeoni impegnato in corsa con la maglia del team Ceramiche Flaminia - Bossini Docce.

Vedendolo dalla Tv, leggendo sui giornali ci si può chiedere come mai un personaggio come Filippo Simeoni non abbia mai avuto i giusti riconoscimenti. È vero, ha sbagliato qualcosa, ma è innegabile che ha dato una spinta non indifferente alla lotta antidoping. Quando lo si conosce emerge la figura di un uomo vero, uno che non ha mai paura di dire quello che pensa, di ammettere i propri errori ma anche di non cadere nel vizio dell'autocommiserazione. Un uomo con la U maiuscola capace di gridare le ingiustizie subite, di far valere i propri diritti senza cedere alle pressioni.

C'era una volta Filippo Simeoni da Desio. Nato in un caldo 17 agosto del 1971, un bel giorno prende una decisione: da

«Nelle giovanili ho iniziato a vincere, ero una giovane promessa. All'età della maturazione atletica, intorno ai 18 anni, ho dovuto decidere cosa fare della mia vita. Così, dopo il diploma decisi di dedicare tre o quattro anni interamente al ciclismo. Sono passato al dilettantismo con una società marchigiana, la Sicc di Jesi, con la quale ho ottenuto dei buoni risultati. Ho vinto il campionato italiano di seconda serie e una corsa importante in Toscana. Il secondo anno ho dovuto fare il militare e ho dovuto affrontare un momento di crisi. Mi sono reso conto che qualcosa nel ciclismo stava cambiando, non era più solo un bel sogno, dove si correva tutti ad armi pari. Per continuare a vincere dovevo fare altro. Sono entrato in contatto con vari personaggi, ma è sta-

Protagonisti

Intervista a cuore aperto con il laziale che racconta la sua storia, i suoi problemi con il doping e con il gruppo, le sue speranze...

di *Andrea Tolla*

foto di *Roberto Bettini*

grande farò il ciclista. Come ti è nata questa passione e quando hai deciso che quella sarebbe stata la tua strada?

«All'età di nove anni abitavo proprio di fronte lo stadio Ferruccio di Seregno, dove c'è una mitica società di ciclismo lombarda. In quegli anni aveva più di 100 iscritti nel settore giovanile e io li vedevo radunarsi tutti là, con le loro tute giallo-blu. Ho cominciato a chiedere a mio padre di iscrivermi per poter essere uno di loro. E da allora non ho mai smesso. I miei idoli erano Saronni, Moser, Hinault. Leggevo tutte le riviste di ciclismo che mi capitavano a tiro».

I primi successi, le prime soddisfazioni. Poi il sogno pian piano assume i contorni dell'incubo e un brutto giorno del 1993 fai la conoscenza con quello che può essere definito il cancro del ciclismo e di tutti gli sport in generale. Il dottor Michele Ferrari ti convince a somministrarti l'epo. Ricordi com'è andata?

to solo nel 1996 che ho conosciuto Michele Ferrari, considerato anche dai media una specie di guru di questo sport. Nel 1993 conobbi invece il dottor Santucci che fu il primo ad illustrarmi questo nuovo aspetto del ciclismo, ad aprirmi gli occhi su tante cose. Nel '96 decisi comunque di farmi seguire da Ferrari».

Il 2001 è una stagione in agro-dolce. La vittoria della Vuelta in Spagna e la squalifica per uso di sostanze dopanti.

«Il ricordo più amaro è stata la pubblicazione delle mie testimonianze fatte nell'ambito del procedimento penale nei confronti di Ferrari. Io quelle dichiarazioni le avevo fatte davanti ad un pubblico ministero, non ai giornalisti. La pubblicazione, peraltro avvenuta perfino prima dell'inizio del processo, mi ha creato un danno incalcolabile sia lavorativo che di immagine. Le mie ammissioni uscirono durante il ➤



Tour del 2001 e furono anche fraintese. L'istante più bello, invece, fu la vittoria a settembre della tappa della Vuelta. In quel momento vivevo un dramma interiore atroce e quella vittoria mi diede una spinta determinante per andare avanti, la ricordo come una liberazione. Ero stato condannato da tutti perché pensavano che io avessi rilasciato interviste che invece non avevo mai concesso. Le uniche deposizioni le avevo fatte davanti ad un pubblico ministero».

Arriva il 2002, che potremmo definire un anno cruciale per la tua vita da uomo prima ancora che da atleta. Il 12 febbraio dichiari di aver assunto doping su indicazioni del dottor Ferrari. Confessi che per evitare guai con l'antidoping ti era stata consigliata l'assunzione di Emagel la mattina dei controlli e albumina umana al 5% la sera prima. Quel giorno si scatenò un pandemonio vero. Rifaresti ancora quella scelta?

«Francamente non lo so, ci ho pensato tante volte. Intimamente sono convinto di aver fatto la scelta giusta, la mia coscienza me lo imponeva. In tanti però non lo hanno apprezzato, sono stato boicottato anche pesantemente. Magari, fossero andate diversamente le cose avrei avuto maggiori probabilità di arrivare in vetta al ciclismo mondiale. Per quella scelta ritengo di aver pagato in maniera spropositata. Io avevo scardinato il sistema pagando sulla mia pelle quelle dichiarazioni, non mi aspettavo di venir squalificato come chi invece era reticente a parlare, come chi si nascondeva dietro al silenzio. Una squalifica peraltro arrivata nel 2002, quando io avevo iniziato a collaborare nel 1999, confermando tutto nel corso del processo».

Torniamo al pandemonio. Un paio di mesi dopo la tua preziosa testimonianza, Lance Armstrong difende il suo consulente nella preparazione Michele Ferrari e ti dà pubblicamente del bugiardo. Tu ovviamente non fai una piega e l'11 luglio lo quereli per diffamazione. Ancora una volta

Filippo Simeoni è nato a Desio il 17 agosto del 1971 ed è passato professionista con la Carrera Tassoni nel 1995. In carriera ha ottenuto finora otto vittorie, l'ultima delle quali in Cina nella stagione 2005.

viene da chiederti: dove hai trovato il coraggio di andare avanti nonostante tutto? In quel periodo Armstrong era il Ciclismo... non deve essere stato semplice trovarsi contro l'entourage ed i simpatizzanti di un colosso del genere. Com'era l'atteggiamento degli altri nei tuoi confronti?

«Devo ringraziare il mio carattere forte e la mia passione per questo sport. Non è stato semplice ma io sono uno che non molla. Non so quanti avrebbero fatto le mie scelte. Quello che mi amareggia è che, a seguito di questo, ho subito troppe ingiustizie, tanto male. Nessuno può sapere quanto mi è costato fare una scelta del genere. Anche se ho continuato a correre, vi assicuro che da allora nulla è mai tornato ad essere come prima a nessun livello. E se ho continuato a correre è stato solo per la mia forza interiore».

E siamo al 2004. Ti va di raccontarci la tappa del 23 luglio?

«Francamente no. Ricordo ancora con molto dolore quel giorno. Non riesco a parlarne serenamente, mi fa male ricordarlo. Ripeto che lo sport che amo mi

ha dato la forza per proseguire nonostante episodi di questo genere. Quella fu una brutta avventura, quella persona mi ha talmente deluso che ricordare cose del genere non ha molto senso. Preferisco guardare avanti».

Facciamo dunque un salto nel presente. In questi giorni Di Luca ha vissuto giornate "concitate". Cosa ne pensi?

«Lo conosco personalmente, so che è una bellissima persona. Siamo stati compagni di squadra, di camera. Vi assicuro che persone come lui in questo ambiente sono rare. Un uomo vero, sincero, che sta subendo una lotta politica. Ha un carattere tipo il mio e la sua risposta alla Tirreno-Adriatico mi è piaciuta molto. Dimostra il suo spessore di uomo e di atleta».

Restando al presente: lo scorso 17 marzo Kevin Van Impe, corridore belga, è stato costretto nella propria abitazione, ad un test antidoping a sorpresa nonostante stesse per prendere parte ai funerali del figlio nato prematuro e morto poche ore dopo aver visto la luce.

«Queste cose rischiano di annientare in un colpo solo quanto di buono è

stato fatto in questi anni per la lotta al doping. È un eccesso che rischia di far diventare il ciclista un uomo in stato di libertà vigilata, ci mette nella condizione di lamentarci giustamente e questo non fa bene alla lotta al doping. Fare il test ad una persona a cui è appena morto un figlio è quantomeno troppo invasivo. Fa male a tutti».

Poche settimane fa la morte di Valentino Fois: lo conoscevi? Avresti mai immaginato una tragedia come questa?

«Lo conoscevo come corridore, i nostri rapporti erano superficiali, i soliti che si hanno con tanti colleghi. Lo ricordo come un talento vero. Certo non potevo immaginare una tragedia simile, anche perché da poco avevo saputo dei suoi problemi personali. Ma una cosa va detta subito per sgombrare il campo dagli equivoci: con la sua morte il ciclismo non c'entra».

Secondo te, perché un atleta ricorre alle droghe?

«Penso perché non fai la vita da atleta, per le cattive compagnie, per i consigli di falsi amici. Se fai vita da atleta, la sera vai a letto per riposare, non ➤

keFORMA
 INTEGRATORI DI ENERGIA VINCENTE

... IL MIO SEGRETO
 PER LE GRANDI
 SALITE ...

DAMIANO CUNEGO per KeFORMA

www.keforma.com
info@keforma.com

hai la forza per andarti a divertire nei locali notturni».

Ci può essere un legame tra doping e droga? Una sorta di dipendenza?

«Forse l'abitudine al farmaco può creare una dipendenza psicologica, del tipo "senza aiuto non so stare". A me non è successo, ma in generale non credo che nel ciclismo capiti spesso».

Un mese fa in un'intervista per tuttoBICI il procuratore del Coni Ettore Torri ha detto che la lotta per al doping ha fatto dei passi avanti. Concordi con questa affermazione? Cosa si dovrebbe migliorare per abbattere del tutto questo male?

«È vero, dagli anni Novanta è stato fatto tantissimo.

Per fare di più però bisogna responsabilizzare le squadre e non soltanto i corridori. Rendere la responsabilità ancora più importante e far sì che

le società tutelino la salute dei propri atleti. Sarebbe un ulteriore passo avanti».

Chi è adesso Filippo Simeoni? Quali sono i tuoi rapporti con la Ceramiche Flaminia - Bossini Docce?

«I rapporti con la mia squadra sono ottimi. Loro sono nati in uno dei momenti più difficili del ciclismo, circa quattro anni fa, con la nascita del ProTour.

**A d e s s o
s t i a -
m o**

Continental straniera. Non c'è più rispetto per i regolamenti e le squadre giovani sono in grande difficoltà. La loro crescita è stata molto dura. Ho avuto la possibilità di conoscere Marone e mi è piaciuto subito. Lui si è rafforzato anno per anno, grazie a giovani di belle speranze. Ha chiamato a sé campioni italiani e del mondo dilettanti e li sta facendo crescere con una struttura solida come quella della Ceramiche Flaminia. Per quanto mi riguarda sono un corridore di trentasette anni che si è rimesso in discussione ancora una volta per amore di questo sport. Avevo nove anni e sognavo di essere un ciclista professionista adesso ne ho trentasette e voglio, ancora per quest'anno, metterci dentro la stessa passione di allora».

Filippo Simeoni appenderà la bicicletta al chiodo al termine di questa stagione.

vivendo un periodo da far west, dove nessuno rispetta le regole. Basti pensare agli ultimi inviti della Milano-Sanremo: hanno lasciato fuori noi e l'Acqua&Sapone che siamo squadre Professional e hanno inserito società

Che programmi hai per quando scenderai di sella?

«Negli anni mi sono costruito la possibilità di poter vivere senza ciclismo, ma è ovvio che vorrei restare nell'ambiente. Mi piacerebbe realizzare qualcosa a livello giovanile, magari creare una struttura nelle mie zone, nel mio paese e lanciare qualche giovane di belle speranze. Apportando magari nuove mentalità, nuovi personaggi. Il ciclismo è una scuola di vita e la mia esperienza può essere d'aiuto a tanti giovani che vogliono intraprendere questa carriera».

